

Presentazione

Dolindo e Mamma Silvia

Gli attestati di stima, di venerazione, di sollecitudine di don Dolindo verso le donne, particolarmente per le mamme, e, in maniera incomparabile, per la sua mamma, meriterebbero di essere raccolti e pubblicati in un volume a parte.

Qualche tentativo, con ottimi risultati, si è ottenuto con il libretto in formato tascabile *Gesù al cuore delle mamme*, della collana *Gocce di balsamo e faville d'amore*.

Inoltre, in ogni lettera del nutrito terzo volume dell'Epistolario di don Dolindo, il Padre scrive distintamente a ciascun componente della famiglia, ma è nello spazio dedicato alla mamma che egli si dilunga con espressioni di squisita devozione e rispetto di figlio. Vi traspare e si staglia nitida la figura eccezionale di mamma Silvia Valle, vedova Ruotolo (9.5.1851-2.1.1926), donna e madre ideale, ricca di nutrita spiritualità, di delicatezza, di amore al sacrificio, di anima dalla tempra adamantina, provata duramente ma non fiaccata dal dolore, anzi per esso irrobustita. Nello stesso volume, in ben 22 pagine (463-485) viene riportato per intero il profilo biografico *In Memoria*, scritto da don Dolindo a riguardo della madre: un profilo limpido, esauriente, prezioso e circostanziato per abbondanza di notizie su mamma Silvia e sull'intera famiglia Ruotolo. In alcuni passaggi si ha l'impressione di leggere le pagine immortali del colloquio di Monica col figlio Agostino ad Ostia, riportato nelle *Confessioni* (Libro 9,10-11).

È una simbiosi perfetta a intreccio armonioso di sofferenze, di ansie, di dolori della mamma e del caro figlio. Intreccio la cui forza sarà confermata dall'analisi grafologica della scrittura di don Dolindo fatta dal professor padre Nazareno Palaferri OFMConv. e riportata nelle pagine 417 e seguenti del volume primo di *Fui Chiamato Dolindo che significa dolore*.

Scrive don Dolindo:

«Mi diceva mia madre che nei primi mesi della mia vita ero così bello e pacifico, che mi venivano a vedere come una meraviglia. [...] Essa mi voleva un gran bene ed io le ero sommatamente affezionato. Io ricordo bene che le stavo sempre vicino, specialmente quando pregava. Non sapevo ancora pregare, ma sentivo gusto a starle vicino allora. Mi dice mamma che quando essa andava in chiesa a fare la santa Comunione, io andavo ad attenderla vicino alla porta di casa e la baciavo; essa mi alitava in bocca per comunicarmi l'alito di Gesù Sacramentato che da poco aveva ricevuto nel cuore, ed io credo che per questo le andavo incontro con tanta premura. [...] Quando mamma si levava al mattino, verso le quattro, io mi levavo con lei e le stavo vicino mentre, facendo il caffè, essa pregava. Ero tanto piccino che la mia testa non arrivava a superare l'altezza del focolare. Ricordo anche che, avendo solo tre o quattro anni al più, stando in piedi e poggiato sulle ginocchia materne, le dicevo: "Io sarò sacerdote"».

Poi vennero i giorni delle acute sofferenze: il pianto e il dolore li trova sempre abbracciati, mamma e figlio, dinanzi al dolore lancinante e pietrificante. E mamma Silvia, come Maria Immacolata, «*stabat iuxta crucem*» per sostenere il figlio agonizzante.

Il 6 ottobre di ogni anno, nella ricorrenza della sua nascita, don Dolindo si inginocchiava ai piedi della mamma per riceverne la benedizione. Nel 1921, essendo a Roma perché chiamato dal Santo Uffizio, dovette interrompere la bella tra-

dizione. Ed ecco cosa scrive alla mamma: «7.10.1921. Ieri ho incominciato il mio 40° anno di vita. Passai tutta la giornata in preghiera e mi ricordai tanto di colei che mi diede la vita e quindi la possibilità di amare e glorificare Dio. Le mandai, mamma, tante benedizioni e la prego di darmi una benedizione particolare come me la diede l'anno scorso».

E ancora, il giorno otto dello stesso mese ed anno: «La ringrazio, mamma, e ringrazio tutti degli auguri per la mia nascita. Io desideravo una benedizione sua particolare, e sono contento che me l'abbia data. Gli altri anni questa benedizione io gliela chiedevo in ginocchio per esprimerle la mia filiale gratitudine nell'avermi dato la vita. Benedico sempre il Signore di avermi dato la vita, perché è un vero dono».

Degno di nota l'uso del "lei" in segno di profondo rispetto dei figli verso i genitori. Il cuore generoso di mamma Silvia, tanto pieno di amore verso Dio e il prossimo, e l'anima di Dolindo, temprata dalla sofferenza alla ricerca della realizzazione del piano salvifico di Dio su di lui, hanno di certo contribuito decisamente alla formazione sacerdotale e apostolica del sacerdote Dolindo, una splendida perla del clero di Napoli.